

STORIADELMONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com> (.it)
Numero 71 (2013)

per le edizioni

DRENGO

Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

**Medioevo
Italiano
Project**

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2013 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216

Daniele Santarelli

***Recensione a Patricia Chiantera-Stutte,
Delio Cantimori. Un intellettuale del Novecento***

Il libro di Patricia Chiantera Stutte sulla vicenda biografica di Cantimori arriva a distanza di pochi anni da altre opere che hanno suscitato un dibattito acceso sulla figura di un grande storico ed uomo complesso e tormentato. L'autrice affronta la vicenda cantimoriana utilizzando toni pacati e prendendo distanza sin da subito dalle polemiche. Lo fa ispirandosi alla biografia politica di Cantimori, scritta in tempi ormai lontani (1977), da Michele Ciliberto ed adottando un approccio di storia delle dottrine politiche (cfr. p. 10).

I risultati sono senz'altro apprezzabili e questa sintesi appare utile e ben fatta. La studiosa conosce bene in particolare la corrispondenza di Cantimori, su cui aveva già lavorato molto in precedenza. L'approccio pacato e prudente emerge con forza soprattutto nei primi tre capitoli del libro, dove l'autrice affronta gli aspetti più controversi dell'itinerario cantimoriano: la sua lunga militanza fascista a partire dagli anni della formazione presso la Normale di Pisa, i suoi rapporti col "maestro" Giovanni Gentile e famiglia, la sua posizione rispetto allo "scandalo Baglietto", la sua "visione" del nazionalsocialismo e del suo "ideale etico-razziale", il suo passaggio dal fascismo al comunismo etc. Così, secondo l'autrice, per es., la Normale diretta da Gentile, sarebbe stata, già negli anni in cui Cantimori vi era studente (1925-29), un ambiente "afascista" o addirittura "antifascista" (cfr. pp. 19 sgg.). Il giudizio in proposito è netto: "non si può affermare né che la Normale di Giovanni Gentile fosse un'istituzione completamente integrata al credo fascista e ortodossa rispetto al regime (Simoncelli 1998), né che i suoi studenti fossero esempi del "nuovo uomo fascista" voluto da Mussolini" (p. 19). E l'autrice non vede neanche un'ombra di opportunismo nei rapporti di Cantimori con la famiglia Gentile (oltre ai rapporti sempre molto cordiali col "maestro", Cantimori si fece molto amico di Giovanni Gentile jr., allievo della classe di Fisica della Normale: cfr. soprattutto p. 24 e pp. 39-40), giustificandoli con la convinta ed entusiasta adesione dell'allora giovane Cantimori alla filosofia attualista. Né l'autrice, al contrario di altri autorevoli studiosi, lega il "libro mai scritto" di Cantimori sulle origini del movimento nazionalsocialista e il suo interesse per la storia politica tedesca contemporanea a una adesione o simpatia verso il nazismo (le vicende di tale libro commissionato a Cantimori nel 1939 sono state ricostruite da Simoncelli in un testo pubblicato nel 2008). I rapporti con la famiglia Gentile diedero comunque i loro frutti: grazie a Gentile Cantimori riuscì ad ottenere il posto di assistente presso l'Istituto di studi germanici di Roma, dove lavorò dal 1934 al 1936, e poi soprattutto, dopo aver ottenuto una cattedra universitaria nel 1939 presso l'Università di Messina, il tanto agognato rientro a Pisa l'anno seguente: "L'impegno di Cantimori per rientrare, questa volta come docente, presso la Scuola Normale di Pisa e le sue continue pressioni con il suo amico e mentore, Giovanni Gentile, vengono coronati dal successo nel 1940" (p. 73). Si apriva al tempo stesso la fase più tormentata dell'esistenza cantimoriana, condizionata dalla guerra e dalle inquietudini del primo dopoguerra, in cui avvenne tra l'altro il suo passaggio dal fascismo al marxismo (in parte condizionato senz'altro dall'influenza della moglie Emma Mezzomonti; in ogni caso, com'è noto, l'iscrizione al PCI, con la direzione del quale ebbe sempre rapporti altalenanti, avvenne nel 1948, e Cantimori ne uscì

dopo i fatti di Ungheria del 1956). E con esso il distacco definitivo da Gentile. Trasferitosi nel 1942 a Roma per contrasti col vicedirettore della Scuola Arangio-Ruiz, che ne deprecava l'indisciplina, Cantimori rispose in modo sprezzante all'antico maestro che lo voleva come vicedirettore dopo la caduta del fascismo nell'agosto 1943 (e tale risposta provocò le dimissioni di Gentile, destinato ad essere trucidato nell'aprile 1944, dalla Normale e da tutti gli incarichi ministeriali).

Si sono ripercorsi qui solo alcuni aspetti del libro, che si chiude con due capitoli (il quarto e il quinto) dedicati agli anni della militanza comunista (1946-56) e agli ultimi anni (1956-66), dopo l'ultima grande delusione e il distacco definitivo dalla politica, e con un breve capitolo conclusivo, seguito da una raccolta di documenti. In conclusione l'autrice invita a leggere il percorso cantimoriano alla luce di quella "storicità che è contemplazione dell'umanità nei suoi sbagli, nei suoi ritorni, nelle sue conquiste" (p. 143). Parrebbe dunque che non si può risolvere il *rebus* Cantimori, che già aveva attirato l'attenzione di Benedetto Croce, il quale, nel 1935, non capendo "quale fosse la fede politica del Cantimori" ne sottolineava la "confusione e contraddizione degli atteggiamenti mentali e morali" (cfr. p. 64). L'autrice, significativamente, rileva: "si potrebbe guardare all'itinerario politico e ai giudizi di Cantimori sulla storia contemporanea non a partire dalle sue certezze – dal fascismo al comunismo – ma dai suoi dubbi, dai suoi periodi di crisi che sono più numerosi e lunghi" (p. 144). È una soluzione, apprezzabile e rispettabile, che ben si adatta allo spirito di questa utile introduzione a Cantimori, meno pretenziosa, se così si può dire, rispetto ad altri lavori recenti (D'Elia, Di Rienzo, Simoncelli), che, certo, han suscitato polemiche e a volte reazioni stizzose, ma che hanno avuto almeno il merito e il coraggio di tentare di penetrare, talvolta con note sulla psicologia (politica e non solo) del personaggio di non trascurabile finezza, nelle profondità e nelle contraddizioni di un Cantimori che forse andrebbe "demitizzato" e letto in chiave meno "filosofica" ed "astratta" (prospettiva quest'ultima sposata per es. nel libro di Sasso del 2005). E non a caso è proprio nel riuscire in più di una occasione ad intrecciare le esperienze vissute dell'uomo Cantimori con la sua dimensione intellettuale che si esprimono le migliori qualità di questa breve e pacata sintesi di Patricia Chiantera Stutte.

Patricia Chiantera-Stutte, *Delio Cantimori. Un intellettuale del Novecento*, Carocci, Roma 2011

Riferimenti:

M. Ciliberto, *Intellettuali e fascismo. Saggio su Delio Cantimori*, De Donato, Bari 1977

B. Croce, *Vite di avventure, di fede e di passione*, Laterza, Bari 1935 (pp. 23-24)

N. D'Elia, *Delio Cantimori e la cultura politica tedesca (1927-1940)*, Viella, Roma 2007

E. Di Rienzo, *Delio Cantimori e il dopoguerra storiografico, 1943-1962* in E. Di Rienzo, F. Perfetti, *Delio Cantimori e la cultura politica del Novecento*, Le Lettere, Firenze 2009, pp. 73-133

G. Sasso, *Delio Cantimori. Filosofia e storiografia*, Edizioni della Normale, Pisa 2005

P. Simoncelli, *La Normale di Pisa. Tensioni e consensi (1928-1938): appendice, 1944-1949*, Franco Angeli, Milano 1998

P. Simoncelli, *Cantimori e il libro mai edito. Il movimento nazionalsocialista dal 1919 al 1933*, Le Lettere, Firenze 2008